

sui discorsi e gli articoli odierni di occasione, in uno dei quali si fa con animo clericale una stroncatura del *Furioso*, in un altro con sconclusionatezza di retore nazionalista si celebrano gli intenti civili e patriottici del poema di messer Ludovico; e via per simili melensaggini. Il De Sanctis avrebbe detto che innanzi a critiche di questa sorta non c'è se non da ripetere la famosa interrogazione attribuita al cardinale Ippolito! Credo che non ci sia luogo ad aggiunte e correzioni di rilievo al catalogo bibliografico dell'Agnelli e del Ravegnani. Noterò che, tra la ventina di edizioni del *Furioso* che io possiedo, c'è anche quella di Venezia, de Franceschi, 1584 (v. vol. I, pp. 155-57), e che nel mio esemplare al canto XXXIV si ha ripetuta la figura del c. XXXIII, e aggiunta un'altra, che una nota manoscritta di carattere settecentesco o dei primi dell'ottocento, posta innanzi al volume, così vanta: « Questo nostro esemplare è di una rarità estrema, perchè il ramo del c. XXXIII in tutti gli altri è replicato nel c. XXXIV; ma in questo nostro esiste l'anzidetto ramo replicato ed il vero, colla figura di Astolfo che esce dalla buca infernale ed il suo Ippogrifo che sta di fuori legato ad un albero »: al tergo della figura aggiunta non è alcuna annotazione a stampa o imitata a mano, come in altri esemplari. Della prima trad. tedesca delle *Satire*, quella dell'Ahlwardt (II, 353) un esemplare esiste in Italia, nella Bibl. Naz. di Napoli (biblioteca di Maria Carolina): la traduzione è dedicata all'Eschenburg (autore, oltre che della nota *Theorie d. sch. Wissenschaft.*, di una grande antologia poetica, *Beispielsammlung*, dove larga parte è data ai poeti italiani), e ha una prefazione del traduttore intorno all'Ariosto. Mi ha meravigliato (ed è un curioso caso di amnesia, di quelli ai quali ognuno a volte soggiace) di non veder catalogato l'importante frammento inedito di una redazione del *Furioso*, che fu scoperto tra i manoscritti della Biblioteca di san Martino, passati alla Nazionale di Napoli, dal Piermarini, il quale pel primo lo pubblicò e illustrò acconciamente nel *Pegaso* (a. I, n. 2, febbraio 1929, pp. 169-81): pubblicazione che diè luogo a studi e dibattiti, tra gli altri per parte del Rajna (nel *Marzocco*, XXXIV, 6, 1.º febbraio '29), del Debenedetti (nella *Cultura*, VIII, marzo '29, pp. 171-6), e del Bertoni (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, XCIV, 168-9). L'omissione è certamente spiacevole, e converrebbe ripararvi con una pagina da distribuire ai possessori dei volumi perchè l'uniscano ai loro esemplari.

B. C.

EARL OF LISTOWEL. — *A Critical History of Modern Aesthetics*. — London, Allen a. Unwin, 1933 (8.º, pp. 288).

Quando si ode muovere censure come quelle che il signor conte di Listowel, dottore di filosofia, testè laureato nell'università di Londra, mi muove:

« L'identificazione dell'Estetica con la Filologia o Linguistica riposa sopra una completa confusione tra gli oggetti reali di queste scienze; certo, la filologia studia la sintassi, la derivazione e la storia delle parole, ma come può la ricchezza e varietà dell'esperienza estetica essere confinata o agguagliata col linguaggio nel senso ordinario? Inoltre, se ogni manifestazione è artistica, allora ogni uomo, tosto che ha appreso l'uso della lingua, con le prime parole che emergono dall'incoerente balbettio dell'infanzia, è *ipso facto* poeta. Ma questo errore è così grosso e palpabile che anche un fanciullo può percepirlo » (p. 151) —

o ancora:

« Ci si dice che bellezza è intuizione, l'apprensione immediata dell'immagine. Cioè noi dobbiamo credere realmente che quasi in ogni momento della nostra vita di veglia e nei sogni del sonno, in ogni percezione o percezione immaginata, quale che sia, noi siamo in contatto diretto col bello! » (p. 152) —

o ancora:

« Seguendo un passo più oltre l'intransigente soggettivismo del Croce, noi troviamo che 'intuizione' ed 'espressione' sono esattamente lo stesso. Ma ignorare la differenza tra l' 'intuizione' e la sua 'espressione' esterna in un'opera d'arte è negare il significato di un materiale specifico per l'attività creativa dell'artista » (p. 152) —

etcetera, — quando, dico, si leggono censure di questa portata — contro di me, ma ve n'ha di simili contro altri, — si rimane schiacciati e vinti: perchè chi mai avrebbe la forza, o la pazienza che è forza, di mettersi a replicare? Quando pioviggina, si apre l'ombrello; ma quando le cateratte del cielo (in questo caso, del cielo della inintelligenza e degli spropositi) sono aperte e diluviano, si resta o si rientra in casa.

Il signor conte di Listowel mi rimprovera di aver dato troppo pochi paragrafi della mia storia dell'Estetica alle teorie dei professori Lipps e Volkelt (p. 153). Sono, a mio avviso, due mediocrissimi pensatori. E di aver taciuto del prof. Dessoir (ivi). È, a mio avviso, inferiore perfino a quei due. Che cosa sia da pensare di cotesta mastodontica produzione estetica di professori tedeschi ho già detto e mostrato a suo luogo (1). Io ho preferito tener conto di ben altri indagatori d'arte, tuttochè ignorati o spregiati dai trattatisti tedeschi di estetica: di uno Schleiermacher o di un Fiedler.

Il libro del signor conte di Listowel si presenta come « a continuation and an amplification » della *History of Aesthetics* del Bosanquet: che sarebbe come aver continuato un disegno con una sgorbiatura.

B. C.

---

(1) Non solo nella parte storica della mia *Estetica*, ma nelle *Conversazioni critiche*, I, 1-28; e si vedano inoltre le vecchie rassegne critiche del Gargiulo nella *Critica*, voll. III-VII (1905-09).